



i valori storico-ambientali ed archeologici

Le conoscenze del popolamento dell'estrema Riviera di Levante durante il periodo preistorico sono a tutt'oggi molto scarse. Ritrovamenti sporadici di strumenti di pietra vennero tuttavia effettuati fin dall'Ottocento e testimoniano una frequentazione umana a partire dal Paleolitico fino all'età dei Metalli. Il reperto più antico, un arnese di diaspro rosso raccolto nel 1917 sulle pendici del Monte Vaggi (o dei Vagi) presso Levanto risalirebbe al Paleolitico Medio (100.000-40.000 anni a.C. circa), quando piccoli gruppi umani si spostavano continuamente sul territorio ricco di foreste per seguire le mandrie di animali selvatici da cacciare.

Rimane ancora dubbia la frequentazione da parte dell'uomo della Grotta dei Colombi, nell'isola Palmaria, durante il Paleolitico Superiore, perché gli scavi effettuati negli anni Quaranta non hanno permesso di accertare l'appartenenza di alcuni strumenti di pietra ad uno strato archeologico definito. Certo è risultato invece l'uso sepolcrale della grotta durante la prima età dei Metalli (3.000-2.000 anni a.C.), come avveniva nel resto della Liguria e nelle Alpi Apuane, e come testimoniano i resti di una decina di individui e gli oggetti di corredo funebre (collane di conchiglie forate) ritrovati nello strato superiore del riempimento. I reperti si trovano nel Museo Civico di La Spezia.

Attribuibili genericamente al Neolitico (circa 5.000-3.000 anni a.C.) sono invece alcune asce verdi di speciale pietra levigata, generalmente usate per il disboscamento, raccolte nei dintorni di La Spezia; ma sempre tra i ritrovamenti sporadici si collocano anche alcune schegge ed una punta di freccia in diaspro proveniente dal Monte Castellana, che suggerirebbero la presenza, a fianco dell'agricoltura, di attività di cac-



◀ *Isola Palmaria: il tratto di scogliera che ospita la Grotta dei Colombi.*
(foto C. Margiocco)

▲ *Il crinale che delimita a sud-ovest il golfo di La Spezia, terminando in mare con l'isola Palmaria.*
(foto F. Lastrico)

cia, certo favorite da un ambiente forestale ancora poco contaminato. Da Luni, infine, provengono un pugnale di diaspro ed una punta di freccia di selce, tipici degli allevatori dell'Eneolitico (III millennio a. C.).

Non facilmente databili sono alcuni menhir (grandi pietre infisse verticalmente), ritenuti opere megalitiche dell'età dei Metalli, posti lungo il crinale che divide il golfo di La Spezia dal mare aperto. Non è noto se tali manifestazioni siano da mettere in relazione con le statue-stele, grandi pietre con modellazione antropomorfa, presenti nei culti della Lunigiana dall'Eneolitico all'età del Ferro (visibili nel Museo Civico di La Spezia). Le più vicine al mare furono trovate a Sarzana e durante la costruzione dell'Arsenale di La Spezia.

Un vero insediamento stabile e difendibile è conosciuto sul Monte Castellaro, presso Pignone, dove sono stati condotti alcuni saggi di scavo che hanno individuato una fase di uso tra la tarda età del Bronzo (XIII secolo a.C.) e l'età del Bronzo Finale (XII-X secolo a. C.), caratterizzata da varie forme di vasi ceramici decorati di fabbricazione locale. Per questo periodo le ricerche archeologiche nella Liguria orientale documentano la coltivazione di orzo, grano, farro, frumento monococco e volgare, panico, miglio, fava e pisello, nonché l'allevamento di bovini, ma specialmente di ovini e suini, e la caccia di selvaggina (cervi, lepri ed uccelli).



▲ *Reperti archeologici provenienti da una tomba di Ameglia.*

(foto Soprintendenza ai Beni Archeologici della Liguria)

► *Tomba "a cassetta" costruita con lastre di pietra e contenente oggetti di corredo (Ameglia).*

(foto Soprintendenza ai Beni Archeologici della Liguria)

◀ *Esempio di statua stele arcaica (ritrovata in Lunigiana) con testa unita al tronco e pugnale eneolitico a lama subrettangolare e pomo lunato.*

(illustrazione di F. Bianchi)

Mancano ancora, al di fuori della necropoli ligure di Chiavari, materiali archeologici della prima età del Ferro (IX-V secolo a.C.), ma non è da escludere che nuove ricerche e ritrovamenti possano un giorno colmare questa lacuna.

Con la seconda età del Ferro (V-II secolo a.C.) il quadro del popolamento dei territori comincia ad apparire più consistente ed organizzato. Numerose sono le tombe di cremati riferibili a questo periodo, tra cui quelle di Monte Bardellone e quella di Pegazzano. Un discorso a parte merita la necropoli di Cafaggio, presso Ameglia (data alla fine del IV ed agli inizi del II secolo a.C., ma con alcune tombe sparse che sembrano più antiche), che ha già restituito, nel corso di diverse campagne di scavo, condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria, una quarantina di tombe "a cassetta", costruite cioè con lastre di pietra contenenti le urne con le ceneri dei defunti e gli oggetti di corredo. Le tombe a cassetta erano collocate al centro o addossate ai lati di costruzioni funerarie in pietra, a pianta quadrangolare o circolare, che probabilmente potevano avere la funzione di tombe di famiglia. Diversi oggetti dei corredi provano l'esistenza di contatti commerciali con l'area etrusca, legati all'esistenza di un approdo marittimo preromano alla foce del Magra. Altri punti di approdo potevano essere offerti dal golfo stesso di La Spezia e dalle successive insenature di Vernazza, Bonassola, Levante e Sestri Levante, quale rifugio per la notte ed in caso di condizioni proibitive del mare,



lungo la rotta marittima che congiungeva l'area tirrenica al Mediterraneo occidentale, praticata almeno dall'VIII secolo a.C.

I villaggi di capanne dei Liguri non dovevano sorgere molto lontano dalle loro necropoli, come dimostra il caso di Pegazzano, ed erano di preferenza posti su alture in luoghi naturalmente difesi (non molto dissimili da quelli degli attuali borghi arroccati che si incontrano lungo la bassa Val di Magra), ma talora anche a mezzacosta e sui terrazzi di fondovalle. Insediamenti del primo tipo, chiamati "castellari" dal toponimo che talvolta hanno conservato fino ad oggi, quando sono posti a quote elevate, erano molto probabilmente frequentati a livello stagionale per la transumanza e la caccia, oltre ad offrire sempre un rifugio in caso di aggressioni. Per quelli situati a quote più basse, legati ad attività agricole continuative, si può anche pensare a funzioni strategiche lungo i percorsi di crinale paralleli o perpendicolari alla costa. Di questi insediamenti rimane, nelle vicinanze di Sestri Levante, il solo toponimo di "castellaro", mentre a Bonassola, a Vigo di Framura, alle Pietre Nere del Bracco e sul già citato Monte Castellaro di Pignone sono stati effettuati ritrovamenti di rifiuti domestici, con cocci di vasi grezzi di produzione locale.

Alcuni di questi insediamenti liguri, come Framura e Pignone, hanno continuato ad essere usati anche dopo l'occupazione romana (II secolo a.C.) fino al I secolo d.C.; allo stesso periodo vanno attribuite altre sepolture ad incinerazione tipicamente locali. Ma sembra che dopo il I secolo d.C. le popolazioni liguri abbiano abbandonato le montagne per andare a vivere nelle città fondate dai Romani, i quali, d'altra parte, non erano interessati ad ambienti poco accessibili, e sembra che persino la strada carreggiabile costiera tra Luni e Genova, considerata a partire dal III secolo d.C. una prosecuzione della via Aure-



▲ *Ad est della foce del Magra si stende la piana dove nel 177 a.C. sorse la città-colonia di Luni; sullo sfondo le Alpi Apuane.*

(foto F. Lastrico)

► *Bocca di Magra: resti di villa romana ancora visibili sul posto, a ricordare gli insediamenti delle famiglie ricche nei luoghi ameni.*

(foto ISCUM - Istituto di Storia della Cultura Materiale)

lia, non sia stata tracciata prima di tale periodo. Bisogna pensare che la Riviera di Levante rappresentava il primo esteso ed accidentato ostacolo naturale per i Romani che risalivano la penisola in direzione della Provenza, che perciò preferivano aggirarlo passando per Parma, Piacenza, Acqui e Vado Ligure (1).

L'occupazione romana, per la quale si dispone di buone ricerche archeologiche, ha quindi lasciato vistose opere d'arte e trasformazioni ambientali solo presso il mare. Massimo esempio ne è la monumentale città-colonia di Luni, fondata nel 177 a.C. con la riorganizzazione del porto alla foce del Magra (abbandonata definitivamente solo agli inizi del XIII secolo, perchè indifesa e resa malsana dall'interramento progressivo del porto stesso); piccole fattorie agricole attorno alla città si dedicavano alla coltivazione della vite e dell'ulivo, e ville di ricche famiglie sorgevano in luoghi appartati ed ameni, come Bocca di Magra e l'insenatura del Varignano. I loro resti, come quelli di Luni, sono ancora visibili in posto, mentre i reperti più interessanti sono raccolti nel Museo Nazionale di Luni.

Le ricerche archeologiche più recenti hanno anche permesso di ricostruire come era l'ambiente naturale durante l'età romana. La città

(1) Strada fatta costruire nel 109 a.C. dal già citato console romano Emilio Scauro.



di Luni, oggi distante più di un chilometro dal mare, era situata su un terrazzo sporgente che divideva l'ampio estuario del Magra, usato come porto, da una laguna parzialmente chiusa da una barra esterna di sabbia. Le pianure alluvionali e costiere erano occupate dalla macchia mediterranea (leccio, lentisco, erica arborea, corbezzolo e cisto), in parte già sostituita da seminativi (frumento, orzo, miglio, veccia e fava) e da alberi da frutto (pino domestico, noce e pomacee). Le colline e le pendici montane erano coperte da boschi selvatici (querchia, olmo, carpino bianco e nero, orniello) in parte sostituiti da colture (vite, olivo) e dai primi castagni domestici; nelle montagne più alte vi erano pascoli alternati ad estese foreste di abete bianco, acero e faggio. In pianura e collina si allevavano bovini e suini allo stato brado mentre gli ovini, sfruttati soprattutto per la lana ed il latte, venivano portati d'estate nei pascoli montani. Raramente si cacciava selvaggina (caprioli, lepri).

La crisi alimentare che colpì l'Italia settentrionale negli ultimi secoli dell'Impero romano determinò un ritorno di molte famiglie alla vita rurale di collina e di montagna. Insediamenti di questo periodo non sono stati ancora studiati nell'area del Sistema, ma i reperti rinvenuti nelle aree vicine testimoniano la loro estrema semplicità: poche case rettangolari di legno, con un pavimento in terra battuta ed un focolare scavato al centro, secondo gli usi importati dai cosiddetti "barbari" (Goti, Vandali, Longobardi, ecc.).

Un altro fenomeno tipico dello stesso periodo è la mancata manutenzione delle opere pubbliche. Ciò valeva per i monumenti cittadini, come a Luni, dove sui crolli dei templi, probabilmente accelerati anche dai terremoti, si installarono già nel VI secolo case di legno,



◀ *Ricostruzione di casa in legno della Lunigiana, databile tra il VII e l'VIII secolo d.C.*

(M. Giardi - ISCUM)

▶ *Veduta invernale dei boschi sopra Soviore.*

(foto R. Marmorì)

ma soprattutto per le strade consolari, non più praticabili dai carri dopo il V secolo. Si sviluppò allora una viabilità adatta a pedoni, muli e cavalli, che percorrevano tracciati di crinale più veloci, senza preoccupazioni per le pendenze, che erano invece un problema per i carri; viabilità che, sotto il nome di mulattiera, ha assorbito in Liguria i traffici di lungo, di medio e di piccolo percorso per quindici secoli, fino cioè agli inizi dell'Ottocento, quando vennero costruite strade carrabili come la nuova via Aurelia.

Il trasporto di merci a dorso di mulo era però assai più costoso, specialmente in rapporto a quello marittimo, perciò i traffici da Genova a Parma si svolgevano via mare fino a Sestri Levante o Levante, da dove partivano mulattiere in direzione di Pontremoli. Quella di Levante, che passava sotto il Monte Bardellone per scendere a Brugnato e valicare il Monte Fiorito, doveva essere già in uso nell'alto Medioevo, se ben due insediamenti arroccati in tale epoca ne controllavano il traffico: il castellaro di Cassana e quello di Zignago. Si tratta in realtà di opere costruite in economia, con una cinta poligonale di pietre a secco, rinforzata, nel caso di Zignago, da una tozza torre, anch'essa con poca calce negli angoli.

Tecniche costruttive molto simili sono quelle riscontrate nei resti della chiesa più antica dell'isola del Tino, eretta quasi certamente da monaci orientali, arrivati nel VI secolo assieme all'esercito bizantino, e che si occupavano in particolare di portare in salvo dalle province nordafricane e dalle isole maggiori, le reliquie dei Santi minacciate dai Vandali e dagli Arabi. Una bella basilica con mosaici venne invece costruita nello stesso periodo a Luni, mentre una piccola chiesa paleocristiana è stata trovata sotto la cattedrale di Brugnato, presso la via Aurelia.

Le testimonianze archeologiche di età medioevale messe in luce nell'area del Sistema ed in quelle limitrofe, hanno dimostrato un aumento del numero e del tipo degli insediamenti a partire dal secolo



X, segno evidente di un progressivo incremento della popolazione, ma anche di una sua maggiore differenziazione socio-economica.

Villaggi arroccati e fortificati come quello di Monte Sant'Agata, presso il Passo del Bracco, rientrano nel tipo di castello preferito dai feudatari e dai piccoli signori locali per ragioni di difesa, ma anche di controllo del territorio, e soprattutto delle vie percorse dai traffici commerciali. I signori di Lagneto, padroni di Sant'Agata, nel corso del Duecento furono però costretti dalla Repubblica genovese a prendere dimora in città, ed il castello fu distrutto per evitare che venisse usato contro Genova o per taglieggiare i mercanti ed i pellegrini di passaggio. Perciò i suoi ruderi rivelano i caratteri primitivi dell'inse-diamento: una superficie di circa mille metri quadrati, spianata artificialmente sulla sommità del monte, protetta da un muro di cinta e da dirupi, e dominata da un'alta e stretta torre militare posta al centro; una piccola cappella ad una navata (unica sopravvissuta fino al Quattrocento), e lo spazio all'interno del muro per non più di otto piccole case di pietra a secco con il solo piano terreno.



▲ Scavo archeologico della casa medioevale di Anteggi, in pietra a secco con il solo piano terreno.

(foto ISCUM)



◀ Ricostruzione della casa di Anteggi.

(M. Giardi - ISCUM)

▶ Il borgo marittimo di Vernazza, fondato intorno al Mille, con le case medioevali a più piani.

(foto P. Cresta)

I resti di una casa di questo tipo, costruita ed usata nel Duecento, quando cioè venne abbandonato Sant'Agata, sono stati scavati nella località pianeggiante di Anteggi, presso il moderno abitato di Bracco; essa non faceva parte di un villaggio, ma costituiva un insediamento sparso con pure funzioni rurali. La casa ha una pianta rettangolare (4 metri per 11), con un pavimento in terra battuta, un focolare addossato al muro più lontano dalla porta ed un forno da pane fuori di quest'ultima; il tetto, in lastre di pietra ad un solo spiovente, poggiava su quattro muri a secco, senza divisioni interne fisse.

Molto probabilmente la maggior parte dei borghi arroccati o aperti, sopravvissuti fino ad oggi, hanno avuto una fase iniziale come quella di Sant'Agata e di Anteggi, ma l'adozione, a partire dalla fine del Me-



dioevo, di case a più piani con robusti muri a calce, unita all'incremento della popolazione, ha cancellato i resti più antichi ed ha determinato uno sfruttamento dello spazio fabbricabile. Soltanto nei borghi marittimi fondati da Genova a partire dal XII secolo, come Portovenere e Vernazza, si osservano robuste case medioevali a più piani di tipo cittadino, mentre nell'ambiente rurale tali tecniche costruttive erano riservate prima del Cinquecento solo ai castelli ed alle chiese.

Ricerche archeologiche condotte in ciò che resta dei castelli medioevali di Cárpena e di Monte Bardellone hanno dimostrato che il primitivo modello costituito da una torre posta al centro di una cinta muraria è rimasto in uso anche nel Trecento e nel Quattrocento, dopo cioè che questi castelli sono stati presidiati dalla Repubblica. Ca-



▲
Veduta di Lerici con il Castello costruito dai Pisani e passato sotto Genova verso la fine del Duecento.

(foto P. Stringa)

►
Isola del Tino: la chiesa romanica ad una navata, fiancheggiata da un piccolo chiostro, fu posta in luce in seguito a scavi effettuati per restauri.

(foto ISCUM)

stelli più grandi e complessi con funzione residenziale, come quello fatto costruire in Ameglia dal Vescovo di Luni, o di presidio militare come quello di Lerici, costruito dai Pisani e passato sotto Genova alla fine del Duecento, non sono stati ancora studiati sotto il profilo archeologico.

I ruderi di una piccola chiesa a T, costruita nel XII secolo con buone tecniche romaniche, sono stati messi in luce a fianco dei resti di un ospizio stradale, molto semplice e angusto, sul Monte San Nicolao sopra l'attuale Passo del Bracco, non lontano cioè dal castello di Sant'Agata, dove la medioevale via Aurelia raggiungeva la massima altezza nel luogo anticamente chiamato "in Alpe Pennino", e incrociava la via che da Levanto portava in Emilia per il Passo di Cento Croci. Il piccolo complesso, detto della "pietra tagliata", in riferimento ai tratti di strada scavati nel duro gabbro, ancora visibili, è stato gestito fino al Quattrocento dalla pietà di privati che intendevano proteggere e soccorrere i viandanti, ma la chiesa è ancora sopravvissuta per un secolo o due con le funzioni di cappella.

Resti di una piccola chiesa romanica ad una navata sono stati sca-



vati a San Giorgio di Reggimonti, lungo la strada costiera, tra Framura e Bonassola. Qui pare però che l'edificio religioso sia stato costruito, sempre nel XII secolo, sui resti di uno altomedioevale a pianta centrale. Poco lontano, sulla Costa di Framura, ricerche archeologiche sono state condotte anche nella pieve rurale di San Martino, costruita nell'XI secolo, come l'antistante torre di difesa e di avvistamento sul mare, poi trasformata in campanile.

Dopo il Mille anche gli insediamenti monastici delle isole del Tino e del Tinetto furono rivitalizzati dai Benedettini, come hanno confermato gli scavi effettuati in occasione dei restauri, che hanno messo in luce sull'isola maggiore una chiesa romanica ad una navata, fiancheggiata da un piccolo chiostro e da un edificio di abitazione. Dalle suppellettili recuperate si è potuto stabilire che i monaci avevano rapporti commerciali con regioni vicine, specialmente Pisa e la valle dell'Arno, ma anche con Savona; mancano invece le stoviglie più pregiate provenienti dai paesi arabi e dalla Spagna, che sono invece frequenti nei rifiuti domestici medioevali delle famiglie mercantili genovesi.



▲ *Terrazzamenti a Manarola: testimoniano l'operosità dei Liguri, che già a partire dal Medioevo praticavano la viticoltura con tendenza alla specializzazione.*

(foto F. Lastrico)

► *Secoli di lavoro umano hanno modellato il territorio creando un paesaggio unico al mondo.*

(foto G. Gaggero)

Anche gli scavi degli insediamenti medioevali hanno fornito in qualche caso informazioni sull'ambiente naturale e sul suo sfruttamento da parte dell'uomo. La vegetazione spontanea, in continuo regresso dopo il Mille, era principalmente costituita da boschi di quercia, accompagnati nei fondovalle da ontani e pioppi, e sostituiti sui mille metri da boschi di faggio. I boschi di versante erano però ormai in notevole diminuzione a favore della sempre maggior estensione del castagneto domestico; fatto che dimostra come l'alimentazione della popolazione rurale non fosse di qualità pregiata.

Lo stesso significato hanno anche i dati ricavati dai semi carbonizzati trovati in livelli dei secoli XI-XIII scavati sotto la pieve di Sant'Andrea a Sarzana: si tratta di favino e di graminacee "inferiori", anche se di maggior rendimento agricolo, come l'orzo e il sorgo, nonostante che Sarzana fosse contornata da terreni assai più fertili rispetto a quelli delle circostanti montagne. Si sa che il sorgo, in particolare, sotto il nome dialettale di "melega", venne largamente usato fino al XVIII secolo, quando fu sostituito dal mais. Con la sua farina, come con quella delle castagne, si facevano in tutta la Liguria orientale e in Lunigiana focaccine azime cotte nei "testelli", ovvero dischi concavi di terra cotta, fabbricati localmente con terre refrattarie, come quelle provenienti dalle rocce gabbriche del Bracco. Cocci di questi recipienti sono stati trovati abbondantemente in tutti gli insedia-



menti rurali datati a partire dal VI secolo fino al XIX, ed in minor quantità anche in quelli signorili e religiosi.

Fin dai tempi remoti venivano coltivati con continuità, a quote non elevate ed in versanti ben esposti, la vite, il fico e l'olivo, dapprima come colture miste, con notevole specializzazione della viticoltura a partire dal Medioevo, e della olivicoltura a partire dal Cinquecento, per cui si ebbero anche discreti fenomeni di esportazione.

I dati archeologici segnalano una scarsa attività di caccia rispetto all'allevamento, che forniva in genere volatili e lepri, ad eccezione delle alte quote della Val di Vara dove nel Duecento si cacciavano ancora caprioli. Fra gli animali domestici quello più sfruttato è risultato il maiale, allevato brado o al pascolo; fatto che si abbina al persistere di boschi di quercia e che denota pure un livello assai povero dell'agricoltura medioevale. L'alimentazione di origine animale era basata su maiali di uno o al massimo di due anni, mentre ovini e caprini venivano sfruttati per il latte e la lana e solo successivamente, tra gli uno e i quattro anni di età, per la carne; venivano utilizzati a scopo alimentare, in misura minore, anche bovini ed equini adulti, pollame e piccole quantità di selvaggina.

Il notevole aumento della popolazione verificatosi dal Cinquecento all'Ottocento ed il perdurare di tecniche e metodi agricoli primitivi (nonostante l'introduzione del mais e della patata nel XVIII secolo) ha favorito l'insediamento sparso, continuando a sottrarre aree ai boschi ed ai versanti in favore dei seminativi. Ciò richiedeva, oltre al faticoso impianto dei terrazzi ("fasce"), la loro continua manutenzione ed il controllo delle acque superficiali, per evitare dilavamenti ed erosione. Nonostante questa continua vigilanza da parte del contadino ligure, il disboscamento e l'aumento della piovosità avvenuto



▲ *Cava di marmo "Rosso di Levanto", già usato nel XII secolo per la costruzione di chiese (Cattedrale di S. Lorenzo in Genova).*

(foto P. Stringa)

► *Il crinale che, partendo dal monte S. Nicolao, volge ad ovest con il monte Pietra di Vasca.*

(foto P. Cresta)

tra il 1550 ed il 1850 circa, hanno depauperato le montagne, prodotto alluvioni disastrose, ed hanno in tre secoli fatto avanzare la costa tra Bocca di Magra e la Versilia di due/tre chilometri, come hanno dimostrato gli studi geologici ed archeologici recentemente condotti nell'area della città e del porto di Luni.

Oltre alle risorse vegetali ed animali il territorio del Sistema ha fornito per secoli altri prodotti naturali legati alla sua conformazione geologica. Pregiati materiali da costruzione furono, e talora sono tuttora, cavati ed esportati: il marmo chiamato Rosso di Levanto (un'oficalce ricca di ossidi di ferro) è già stato impiegato nel XII secolo per la costruzione della cattedrale di San Lorenzo a Genova e di altre chiese; il caratteristico Portoro del Golfo di La Spezia ed il Rosso ammonitico di Biassa, assieme ad alcuni diaspri rossi, ebbero grande impiego nei palazzi, ville e chiese a partire dal Cinquecento fino al Settecento.

Già nel Seicento si scoprirono alcuni giacimenti di rame e di manganese, usato quest'ultimo dai fabbricanti di vetro; ma fu soprattutto lo sfruttamento dei minerali di rame della Rössola e di Piazza, nel corso del secolo scorso, che trasformò in minatori molti contadini speranzosi di migliorare le loro troppo modeste condizioni di vita.